



Daniele come nasce la passione per lo sport in tenera età?

Mi ha sempre vitalizzato la passione per il movimento che, crescendo, è diventata passione per lo sport. Inizialmente esploravo la casa e il giardino, con tutti i danni che ho fatto (dice ridendo *ndr*), poi ho sentito un bisogno naturale di proseguire nel movimento e successivamente ho iniziato a fare sport e questo mi lega molto a Giocampus perché è davvero bello muoversi consapevolmente. Più cresci più il movimento fine a sé stesso diventa uno sport e anche un percorso di crescita progressiva che ritengo sia fondamentale per le persone con disabilità.

Questo ti ha spinto a fondare l'associazione Real Eyes Sport?

Esatto, la mia storia mi ha portato a praticare sport e a credere fortemente che l'educazione sia fondamentale per le persone disabili perché innanzitutto ci vuole una cultura personale perché la disorganizzazione e la non conoscenza del movimento penalizza le persone.

Così ho fondato l'associazione per integrare i bambini con disabilità grazie allo sport.

Real Eyes nasce 3 anni fa (2019) per i bambini non vedenti ed è presente in 11 città per avvicinare i giovanissimi allo sport: l'intento è di includerli e dare loro la possibilità, tramite il movimento, di sentirsi liberi di esprimersi ed essere inseriti in un contesto sociale.

Con l'associazione inoltre sto cercando di costruire un sistema che parta dalla storia di ognuno e che porti a fare lo sport per cui si ha una particolare inclinazione.

Come vivi l'esperienza a Giocampus?

Qui il legame con le persone è molto bello: sono propositive e aperte a dare. Bisogna essere propositivi a dare e umili nel ricevere e qui c'è la concretezza di questo.

Secondo te è cambiato il concetto e il modo di fare inclusione nell'ultima decina di anni?

Il tema sicuramente è più vicino e sentito dalle persone e specialmente è diventata una questione culturale anche se credo che il termine *inclusione* sia inflazionato.

Bisogna anche tenere in considerazione due fattori molto importanti: prima di tutto ci sono persone con disabilità per molteplici fattori e secondo negli ultimi anni ci sono molte più persone disabili, e parlo di ogni tipo di disabilità. Questo contesto ha fatto sì che più persone disabili ci sono più la tematica dell'inclusione è diventata lampante e importante.

Lo sport è importante per l'inclusione ma bisogna capire che ogni bambino, a seconda della propria disabilità, ha esigenze diverse e non bisogna commettere l'errore di generalizzare: l'inclusione è un sottoinsieme di un ecosistema complesso in cui specie diverse devono stare in equilibrio.

Certamente è un percorso lungo e complesso ma porta molta soddisfazione: la disabilità non deve essere un ostacolo.

Dove porre quindi maggiore attenzione?

Un fattore su cui ci deve essere più attenzione è quello del percorso scolastico in cui ci sono troppi ostacoli e lacune. Anche nella mia esperienza ci sono state mancanze e pecche come quelle per l'utilizzo dei libri (in braille) che non arrivavano in tempo e dovevo aspettare dei mesi per poterli aver e utilizzare.

Un altro grande problema è quella della discontinuità con gli insegnanti di sostegno che spesso cambiano di anno in anno mentre per un bambino, con qualsiasi tipo di disabilità, è importante nel proprio percorso di formazione avere una persona con cui costruire un rapporto e che gli dia supporto. Inoltre una problematica importante è che gli insegnanti di sostegno non sempre sono all'altezza della singola situazione perché perdono di specificità e questo è molto impattante sulla crescita del bambino.



Le città di oggi sono a misura di una persona con una disabilità come la tua? Quali sono le barriere più impegnative da superare, quelle architettoniche o morali?

Le città non sono assolutamente a misura di tutti. Posso dire che le barriere architettoniche le abbatte la cultura della gente ma non è una cosa sempre facile da vivere, faccio un paio di esempi: se occupi il posto degli invalidi sui mezzi pubblici, se lasci la macchina davanti alle strisce pedonali o se lasci il monopattino in mezzo alla strada questo impatta negativamente sull'accessibilità delle persone con disabilità in un contesto urbano. Per esempio uscire in pullman o in treno da solo non è sempre così facile perché spesso sui mezzi non annunciano le fermate oppure mancano i semafori sonori o se ci sono non funzionano e nessuno li aggiusta e pensa che la periferia è peggio della città da questi punti di vista! L'accessibilità la riesco ad aggirare perché ho molti amici che mi aiutano.

Che tipo di percorso hai seguito per la tua formazione?

Non ho fatto percorsi strutturati. Ho imparato il braille come tutti i bambini non vedenti, ho fatto un percorso ordinario: alle scuole medie ho fatto trascrizione e alle superiori mi sono diplomato al Classico brocca.

Il mio (e nostro) percorso è faticoso, a volte ingiustamente difficile e a volte facile. Certe volte anche il mio percorso è stato ingiustamente difficile ma poi il tempo ha dimostrato il contrario. Sono le persone che possono rendere entusiasmante o faticoso il percorso e lo sport può diventare quel pezzo di strada che c'è tra noi e la felicità.

© Giulia Berni